

Riscoperta del rito tridentino voluto da Pio V A Genova la messa in latino è già una realtà

Roma Da papa Ratzinger a papa Ghislieri. Dal pontificato di Benedetto XVI a quello di Pio V, il papa santo. Un volo nel tempo di quasi cinquecento anni nella storia della Chiesa. Ma non è un'operazione nostalgia. A unire due successori di Pietro così distanti nel tempo è la Messa in latino che papa Benedetto XVI vuole riprendere - almeno durante le grandi celebrazioni internazionali - secondo il rito voluto proprio da papa Pio V.

La decisione di papa Benedetto XVI non è un ritorno al passato, ma una riproposizione di un rito che, pur datato e superato dal Concilio Vaticano II, non era mai stato dichiarato decaduto.

Fonti vaticane sostengono che sarebbero già pronte le bozze del messale secondo il rito di san Pio V, celebrato nella Chiesa cattolica latina fino al 1969. Bozze che saranno poi sottoposte all'approvazione della Pontificia Commissione "Ecclesia Dei", presieduta dal cardinale Dario Castrillon Hoyos, già prefetto del Pontificio Consiglio per il Clero.

Il "Motu proprio" papale (che potrebbe arrivare prima di Pasqua) riabiliterà la Messa di papa Pio V concedendole piena cittadinanza a fianco del rito romano ordinario post-conciliare. Per papa Ratzinger la messa in latino è in grado di "esprimere l'unità e l'universalità della Chiesa", tanto che in occasioni internazionali, ad eccezione delle letture, dell'omelia e della preghiera dei fedeli, è bene che tali "celebrazioni siano in lingua latina; così pure siano recitate in lingua latina le preghiere più note della tradizione della Chiesa ed eventualmente eseguiti brani in canto gregoriano".

La messa in latino non è una novità per la Chiesa del Terzo Millennio. A Genova, da tempo, nella seicentesca chiesa dei Santi Vittore e Carlo, nella grande navata e nelle sei cappelle riccamente adornate di statue e quadri, riecheggiano ogni domenica alle 11 le parole del teologo Gianni Baget Bozzo, che celebra Messa secondo il rito tridentino. Una conquista per i fedeli, grazie anche alla decisione dell'arcivescovo di Genova, il cardinale Tarcisio Bertone, prima di lasciare la sede arcivescovile per la Segreteria di Stato del Vaticano. L'arcivescovo di Genova aveva, infatti, allargato la partecipazione dei fedeli alla Messa in latino; Messa che prima era celebrata per una manciata di fedeli, causa mancanza di spazio, nella spoglia cappella delle suore della Misericordia, in Carignano.

L'imminente "Motu proprio" di papa Benedetto XVI deve allora essere inteso come momento di riconciliazione tra due momenti della Chiesa. Sbaglia, infatti, chi continua a considerare contrapposti papa Pio V, con la sua tradizione tridentina, e papa Paolo VI, il pontefice del Vaticano II. Le Messe di papa Ghislieri e di papa Montini sono entrambe espressioni della stessa fede cattolica, non sono alternative, come scriveva il futuro papa Benedetto XVI nel testo "La mia vita-ricordi 1927-1977": «È urgente un rinnovamento della coscienza liturgica, una riconciliazione, che torni a riconoscere l'unità della storia della liturgia e comprenda il Vaticano II non come rottura, ma come momento evolutivo». Poi da papa ha precisato meglio il suo pensiero, arrivando ad esortare «i futuri sacerdoti, fin dal tempo del seminario, a prepararsi a comprendere e a celebrare la Santa Messa in latino, nonché a utilizzare testi latini e a eseguire il canto gregoriano; non trascurando la possibilità che gli stessi fedeli siano educati a conoscere le più comuni preghiere in latino».

mau.tar. (da "Il Meridiano" 19/3/2007)

Il cardinale protodiacono Castrillón Hoyos e il dialogo nella Chiesa "Braccia aperte del Papa a monsignor Lefebvre"

Roma Il 23 febbraio papa Benedetto XVI lo ha nominato "protodiacono del Sacro Collegio dei cardinali". A questa antica figura compete, fra gli altri compiti, l'annuncio dell'*Habemus Papam* al popolo romano, dopo l'elezione del pontefice. Il cardinale Darío Castrillón Hoyos, colombiano, è stato presidente della Conferenza Episcopale Latino Americana (Celem) e prefetto della Congregazione per il Clero dal 1996 al 2006. Il papa Giovanni Paolo II nel 2000 gli ha affidato l'incarico di presidente della Pontificia Commissione "Ecclesia Dei" e il mandato di dialogare con il movimento di monsignor Lefebvre, con lo scopo di sanare l'annosa frattura che aveva contrapposto il presule francese ai papi postconciliari Paolo VI e Giovanni Paolo II. Frattura che potrebbe trovare una composizione durante il pontificato di Ratzinger, ritenuto sensibile e attento nei confronti delle problematiche teologiche e liturgiche sollevate dai lefebvriani. Tra i problemi aperti, infatti, la "libertà" per la Messa in latino di san Pio V. La sua celebrazione, benché astrattamente permessa da un "indulto" di Giovanni Paolo II, è stata spesso ostacolata, ridimensionata o proibita da molti vescovi. In questi ultimi mesi si sono rincorse voci, su un "Motu proprio" che dovrebbe superare le difficoltà. In linea con il pensiero dell'allora prefetto dell'ex Sant'Uffizio Joseph Ratzinger, che aveva celebrato più volte la Messa di san Pio V in pubblico e che aveva stigmatizzato l'atteggiamento "intollerante" di tanti prelati.

Eminenza, da alcuni mesi circolano indiscrezioni che riguardano la pubblicazione di un Motu Proprio che liberalizzerebbe la celebrazione della Messa in latino di San Pio V...

"È da tutti conosciuto l'atteggiamento personale del Santo Padre nei confronti della liturgia, la sua conoscenza profonda della stessa, la sua venerazione per la tradizione e, allo stesso tempo, la sua chiara posizione per mettere in pratica tutto quello che lo Spirito Santo ha regalato alla Chiesa nel Concilio Vaticano II. Questi sono i parametri nei quali vengono esaminate le difficoltà storiche al riguardo".

I cardinali Alfons Maria Stickler e Jorge Arturo Medina Estevez, ex prefetto della Congregazione per il culto divino, hanno dichiarato che la Messa di San Pio V non è mai stata abolita. Cosa ne pensa?

"I cardinali Stickler e Medina hanno ragione, e le loro opinioni sono accompagnate dai pareri di specialisti in liturgia, di altri cardinali e vescovi. Noi stessi abbiamo studiato il problema, e riteniamo che la Messa antica non è mai stata proibita. D'altro canto, è molto importante, per avere le idee chiare, prendere la luce che viene dal Successore di Pietro. Secondo il pensiero del Santo Padre, espresso chiaramente, vi sono due forme di rito romano: la forma ordinaria, che è la Messa di Paolo VI, e la forma straordinaria, che è la Messa di San Pio V".

Molti giovani partecipano volentieri alla Messa in latino, negli istituti e nelle diocesi dove è permessa. Perché?

"Il *Novus Ordo Missae* (la Messa celebrata nelle lingue volgari in seguito alla riforma liturgica di Paolo VI, ndr) era una novità negli anni Settanta, la Messa di San Pio V è ritornata una novità negli anni Duemila. Ai giovani piacciono le cose nuove: ma questa non sarebbe un'analisi profonda. Invece, ho potuto comprovare personalmente, i giovani si sentono toccati dal senso del sacro e del mistero che, a loro avviso, è più percepibile nella Messa antica. Al di fuori di questo ambito, non bisogna dimenticare, in linea generale, l'esistenza di non pochi abusi nelle celebrazioni liturgiche. Essi sono contrari alla santità che deve essere propria al grande mistero eucaristico che è la forma incruenta del Sacrificio del Calvario. Questi elementi attirano l'attenzione di sacerdoti e laici, ma non vorrei mettere in contrapposizione l'augusta santità del mistero eucaristico celebrato nelle due forme rituali di cui parliamo".

La figura storica dell'arcivescovo Marcel Lefebvre, fondatore della Fraternità sacerdotale San Pio X, scomunicato dal papa Giovanni Paolo II per avere ordinato 4 vescovi senza il mandato pontificio nel 1988, verrà "riabilitata" dalla Chiesa?

"Ripercorrendo la storia completa della vita di monsignor Lefebvre abbiamo la certezza della grande stima e dell'apprezzamento della Chiesa nei suoi riguardi. E' stato ritenuto degno di essere arcivescovo, delegato apostolico, superiore generale della sua Congregazione religiosa; parlando con persone che lo hanno conosciuto durante l'esercizio del suo ministero, si scopre la fecondità della sua vita. Ma con la stessa chiarezza, secondo la tradizione più genuina della Chiesa, non si può ammettere che un vescovo consacri un altro vescovo senza il mandato pontificio, o che si contesti la presenza dello Spirito Santo nei Concili, e in particolare, per la loro importanza, nei Concili ecumenici. Monsignor Lefebvre ha firmato i documenti del Concilio Vaticano II, anche se è stato critico nei suoi confronti, sia per quanto riguarda i testi, sia per quanto riguarda la loro interpretazione".

La Fraternità San Pio X, il movimento di monsignor Lefebvre, è uno scisma?

"La Fraternità San Pio X non è di per sé uno scisma consolidato, ma la sua storia ha presentato azioni scismatiche, con le ordinazioni di vescovi non legittimamente eletti e non perfettamente uniti al Successore di Pietro e Vicario di Cristo. Inoltre vi è sempre il pericolo di uno scisma, sia per l'esercizio anche parziale dell'autorità nata dalla giurisdizione, sia negli atteggiamenti troppo critici di esponenti della Fraternità a personalità della Chiesa, nei quali vedo una ferita alla carità. Ho grande paura delle parole di San Girolamo, secondo il quale lo scisma conduce all'eresia, e l'eresia allo scisma. So che nella Fraternità vi sono persone piene di buona volontà. Il superiore generale, sua eccellenza monsignor Bernard Fellay, negli ultimi anni ha perseverato nel dialogo. Spero che le braccia aperte del papa Benedetto XVI siano comprese come un kairos, un momento opportuno, e pacificando le coscienze di fedeli e di laici, si arrivi alla piena unità effettiva e affettiva della Fraternità con la Chiesa e il Vicario di Cristo".

Simone Ortolani

da "Il Meridiano", 18 marzo 2007

LA LINEA DI RATZINGER

Ritorno della messa in latino - Pronto il testo del Pontefice

Luigi Accattoli

CITTÀ DEL VATICANO - Il "motu proprio" papale che liberalizzerà l'uso del vecchio messale, cioè la "messa in latino" di prima del Concilio, potrebbe essere pubblicato entro Pasqua: il tempo "si avvicina" dicono in Vaticano, ma non c'è ancora la data. Qualcuno lo prevede per il 25 marzo e altri per il 5 aprile, Giovedì Santo, che non sembra un giorno adatto per un testo normativo, essendo destinato a grandi celebrazioni. Oggi l'uso della vecchia messa dev'essere autorizzato dal vescovo che ne valuta l'opportunità, dopo la riforma non potrà essere negato quando lo chiedono almeno trenta fedeli. L'uso del vecchio messale era stato proibito da Paolo VI al momento della promulgazione del nuovo nel 1969, ma esso è stato costantemente rivendicato dall'ala tradizionalista cattolica, in particolare dalla "Fraternità san Pio X" fondata dal vescovo francese Marcel Lefebvre. Dopo la scomunica di Lefebvre e dei vescovi da lui ordinati nel 1988, Giovanni Paolo II promulgò un "indulto" che autorizza la vecchia messa su richiesta e a discrezione dei vescovi locali. Benedetto XVI (nella foto) vuole ora ampliare l'accesso al vecchio rito sia in vista del recupero dei lefebvriani alla "piena comunione", sia per un convincimento personale sulla possibilità che più riti possano convivere favorendo insieme il pluralismo e l'attaccamento alla tradizione.

da "Corriere della Sera", 18 marzo 2007

SACRAMENTUM CARITATIS: CARD. SCOLA, LA MESSA IN LATINO NON È "IN CONTRASTO" CON LA RIFORMA LITURGICA DEL CONCILIO

"Nella storia della Chiesa non è mai successo che l'introduzione di un nuovo rito abbia coinciso con l'abolizione del rito precedente". Lo ha detto il card. Angelo Scola, patriarca di Venezia, rispondendo alle domande dei giornalisti nel corso della presentazione della "Sacramentum caritatis". Interpellato in merito a un possibile uso universale del rito e del messale di Pio V, Scola ha affermato: "Che ci sia in atto un ripensamento in relazione al rito di Pio V lo ho appreso dalla stampa. È una questione, comunque, che va considerata con estrema attenzione: sarebbe una contraddizione in termini, se l'azione liturgica diventasse un principio di divisione nella Chiesa". Ciò che la nuova esortazione apostolica dice, invece, a proposito di "un uso più normale" della lingua latina, per Scola "può contribuire a sanare eventuali incomprensioni o difficoltà". A Venezia, ad esempio, ha informato il patriarca, "il card. Cè da parecchi anni ha concesso di celebrare ogni domenica l'Eucaristia in latino, con grande correttezza ed enorme rispetto, e non c'è nessuna tensione tra clero e popolo". "Non si può tacere la decisiva importanza della riforma liturgica del Concilio", ha concluso Scola, ricordando che "l'introduzione al rito di Paolo VI, ha bisogno di decenni di assestamento".

da "SIR", 13 marzo 2007 www.agensir.it

"Sacramentum caritatis", il Santo Padre parla del messale san Pio V

Guardando alla storia bimillenaria della Chiesa di Dio, guidata dalla sapiente azione dello Spirito Santo, ammiriamo, pieni di gratitudine, lo sviluppo, ordinato nel tempo, delle forme rituali in cui facciamo memoria dell'evento della nostra salvezza. Dalle molteplici forme dei primi secoli, che ancora splendono nei riti delle antiche Chiese di Oriente, fino alla diffusione del rito romano; dalle chiare indicazioni del Concilio di Trento e del Messale di san Pio V fino al rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II: in ogni tappa della storia della Chiesa la Celebrazione eucaristica, quale fonte e culmine della sua vita e missione, risplende nel rito liturgico in tutta la sua multiforme ricchezza. (*Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale [Sacramentum caritatis](#) del 22 febbraio 2007, n. 3*).

Questo passaggio della esortazione apostolica, uscita il 13 marzo, che menziona il "Messale di san Pio V", è stato così commentato da S. Magister: "Messale di san Pio V. Benedetto XVI lo cita nel paragrafo 3, ricordando con ammirazione e gratitudine "lo sviluppo, ordinato nel tempo, delle forme rituali" con cui si è celebrata e si celebra la messa, fino alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II con le sue "ricchezze ancora non pienamente esplorate". E osserva: "Si tratta in concreto di leggere i cambiamenti voluti dal Concilio all'interno dell'unità che caratterizza lo sviluppo storico del rito stesso, senza introdurre artificiose rotture".

Si sa che il rifiuto delle "artificiose rotture" - secondo quanto detto dal papa nel discorso, citato in nota, alla curia romana del 22 dicembre 2005, sulla corretta interpretazione del Concilio [(nt. 6) Mi riferisco qui alla necessità di una ermeneutica della continuità anche in riferimento ad una corretta lettura dello sviluppo liturgico dopo il Concilio Vaticano II: cfr Benedetto XVI, [Discorso alla Curia Romana](#) (22 dicembre 2005): AAS 98 (2006), 44-45.] - è uno dei motivi che per Joseph

Ratzinger giustificano la permanenza in uso del rito tridentino" (Sandro Magister, "Sacramentum caritatis": alla domenica tutti alla messa, www.chiesa.it)

Dubbi nel collegio cardinalizio, il pontefice sta considerando l'ipotesi di emanare un Motu proprio a Pasqua

IL RITO RITROVATO

Torna il latino, in stampa i messali. Ratzinger accelera, via alle bozze nell'edizione di Pio V

MARCO POLITI

CITTÀ DEL VATICANO - È in ristampa il messale romano di Pio V. Alcuni editori cattolici si sono silenziosamente messi all'opera in vista della liberalizzazione della messa tridentina in latino, cui papa Ratzinger sta tendendo a tappe forzate. Le bozze dell'edizione sono già pronte e andranno al vaglio dell'autorità ecclesiastica. Quando viene dato il "visto si stampi", è segno che le cose cominciano a muoversi. Il messale e il rito preconciliare sono già discretamente in uso in molte parrocchie del mondo. Dipende dalla decisione del vescovo locale, che può concedere il permesso a patto che la celebrazione sia segno di "affetto per l'antica tradizione" e non di contestazione della riforma liturgica introdotta dal concilio Vaticano II. È questo, infatti, uno degli scogli su cui si è arenato finora il processo di riconciliazione tra il movimento tradizionalista lefebvrino e la Santa Sede.

Papa Ratzinger sta comunque considerando di risolvere la questione con un Motu proprio, che dovrebbe essere emanato intorno a Pasqua. La decisione papale ha incontrato finora parecchie riserve e anche aperte opposizioni. Quando il pontefice ha sottoposto il problema ad una riunione del collegio cardinalizio, i porporati hanno frenato rispetto alla prospettiva di una completa liberalizzazione del rito pre-conciliare. In Francia, dove lo scisma del defunto (e scomunicato) vescovo tradizionalista Lefebvre scatenò una piccola guerra civile in seno al cattolicesimo, l'episcopato ha chiesto al Papa di non concedere un permesso in bianco. Ma Benedetto XVI ritiene che si possa andare avanti e in Vaticano si dà per imminente il suo placet definitivo. Il cardinale Estevez Medina ha dichiarato che la svolta "è imminente" e la pontificia commissione Ecclesia Dei, guidata dal cardinale Castrillon Hoyos, sta lavorando alacremente al progetto. Nel documento papale il rito di san Pio VI dovrebbe essere dichiarato ufficialmente "rito universale straordinario", affiancando il rito romano (post-conciliare) "ordinario".

D'altronde in un suo libro di memorie ("La mia vita. Ricordi 1927 - 1977") Ratzinger ha commentato: "Rimasi sbigottito per il divieto del messale antico, dal momento che una cosa simile non si era mai verificata in tutta la storia della liturgia". Favorevole alla svolta è anche il Segretario di Stato, cardinale Bertone, per molti anni segretario della Congregazione per la Dottrina della fede, quando Ratzinger ne era il prefetto. Proprio Bertone, quando era arcivescovo di Genova, ha autorizzato la regolare celebrazione della messa tridentina in latino in una chiesa storica del capoluogo ligure: San Vittore e Carlo. A condurre il rito è abitualmente il teologo Gianni Baget Bozzo, che nel dopo-Concilio condusse insieme al cardinale Siri dure battaglie contro le cosiddette "deviazioni" nell'applicazione delle riforme del Vaticano II.

da "La Repubblica", 10 marzo 2007